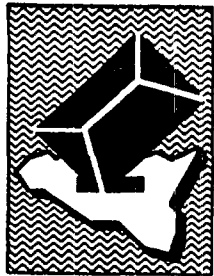


Effetto Sicilia



Da Milano Craxi parla di successo «in condizioni difficili» «Con la vittoria del sì un clima fazioso contro di noi» Di Donato ammette: «Solo la Dc resta un punto fermo» La minoranza incalza: «Si è chiuso un ciclo del partito»

# E per il Psi un altro lunedì amaro

## Socialisti delusi: «Dopo il referendum eravamo accerchiati»

L'onda lunga si è arenata e via del Corso mastica amaro per la seconda volta in pochi giorni. La colpa, dicono, è del clima forsennato del dopo referendum e Craxi parla di «condizioni obiettivamente difficili e di motivi di riflessione». Ma il segnale è pessimista e il Psi mostra di scoprire ora che la concorrenza a sinistra avvantaggia solo la Dc. La sinistra socialista attacca: «Un ciclo è finito».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi è a Milano a scrivere la relazione per il congresso e a Via del Corso, per tutta la mattinata, si aggira un Franco Piro scatenato che consola Intini e parla di grande vittoria del Psi: «È andata male? Macché, eravamo accerchiati, siamo l'unico partito nazionale che va avanti, perché il successo della Dc non conta, quelli sono voti clientelari». Piro porta buon umore ma è l'unico che ha voglia di scherzare. Marantelli fila via con una battuta amara: «Si vede che i nostri elettori sono andati al mare ieri anziché domenica scorsa». La realtà è che a Via del Corso, per la seconda volta in pochi giorni, si mastica amaro. In mattinata l'umore è nerissimo, la prima proiezione Doxa inchioda il Psi al 14%, poi tomano i sorrisi quando il dato reale colloca i socialisti un po' sopra il 15%. Ma il succo è che

l'onda lunga si è arenata. I socialisti siciliani speravano nel 20% e Craxi aveva detto: «L'onda lunga si allunga». Dopo la valanga di sì, aveva annunciato riscossa: «Il vero referendum sarà alle elezioni siciliane». Invece il Psi ha perso due punti rispetto alle provinciali dell'anno scorso, la Dc si è rafforzata ancora di più, Forlani può ironizzare dicendo che la sua onda è più lunga, il nemico Orlando è andato benissimo e il sorpasso nei confronti del Pds, peraltro già fatto l'anno scorso, è avvenuto in discesa. Se le elezioni dovevano dare un segnale politico nazionale, il segnale è pessimista e ora all'improvviso il Psi sembra capire che la strategia della guerra a sinistra e della collaborazione conflittuale con la Dc giova ormai solo a Forlani e Andreotti. Se sia una folgorazione, un preannuncio

di grandi cambiamenti, o un'analisi strumentale in vista di imminenti elezioni generali si vedrà presto. Sta di fatto che, mentre la sinistra interna rafforza le sue critiche e reclama un cambiamento di linea, anche ai vertici del Psi ci si mostra preoccupati per i sorti della sinistra «debole e frammentata» e si volge lo sguardo al Pds, con richiami conditi da rimproveri. Certo, a via del Corso si fa buon viso a cattivo gioco, ufficialmente si parla pur sempre di successo e si glissa sulle immediate conseguenze politiche del voto. Se l'onda lunga si è arenata, la colpa, dicono in coro, è del clima forsennato di accerchiamento che si è creato col referendum. E in più, aggiungono, c'era l'insidia della Rete, che per Intini è la versione meridionale della lega di Bossi. Così Di Donato parla di buon risultato «tenuto conto dell'accerchiamento forsennato e fazioso seguito al referendum». Sulla stessa linea Salvo Andò, capogruppo alla Camera: «L'aumento socialista è stato frenato da una vera e propria crociata tendente a spiegare il risultato referendario esclusivamente in chiave antisocialista». E la valutazione che Craxi ribadisce in serata, ma in termini assai più generici: «In una situazione che si era fatta obiettivamente molto dif-

ficile - scrive il segretario - i socialisti siciliani sono riusciti ugualmente ad avanzare in voti e in seggi. Entrano nell'assemblea regionale siciliana con maggior peso e pronti a dare il loro contributo all'azione che deve essere condotta per accelerare il passo dello sviluppo dell'isola e alla più generale lotta contro tutti i fenomeni criminali». Conclusione di Craxi: «Da queste elezioni siciliane traiamo insieme motivi di soddisfazione e di riflessione». Analisi e ripensamenti si compiranno al congresso, ma Di Donato anticipa qualcosa degli umori che circolano a via del Corso: «Occorre un'ampia riflessione, senza scoramenti, sul fatto che un partito conservatore, qual è la Dc, rimane un punto fermo, mentre la sinistra è frammentata e nel suo complesso, col risultato ottenuto dal Pds, appare indebolita. A questo punto - aggiunge Di Donato - è necessario trovare un minimo comune denominatore tra le forze progressiste. Ma purtroppo questa ricerca avviene in condizioni difficili e in un momento di incomunicabilità tra i partiti della sinistra». Per Di Donato è un «falso problema» vedere contraddizioni tra la collaborazione con la Dc e la proposta di unità socialista perché, dice, se non si

avva un processo tra le forze socialiste e riformiste è naturale che alla fine ci sia un rafforzamento della democrazia cristiana». Tuttavia l'impressione è che il dibattito del congresso non fierà via così liscio. I malumori serpeggiano in più di un esponente, il cambio di linea è chiesto come mai in passato, la ferita del referendum creata tra Craxi e la sinistra di Signorile e Ruffolo non è ancora rimarginata. Di Donato è duro contro questi compagni «che utilizzano in modo non accet-

table circostanze negative». «In realtà - dice il vicesegretario socialista - la proposta della sinistra non contiene nulla di nuovo e ricale quella che da tempo è la posizione del partito». Come dire: tutti vogliono l'unità delle forze riformiste. La risposta della sinistra è affidata a Felice Borgoglio, uno dei firmatari della lettera aperta ai socialisti: «Il risultato siciliano - afferma - non è entusiasmante e conferma l'esigenza di una riflessione approfondita nel Psi». Secondo Borgoglio «dopo anni di protagoni-

simo socialista ci ritroviamo con la sinistra frammentata e la Dc in continua crescita. Ricomporre i partiti che si richiamano al socialismo per andare alla gente una prospettiva politica è questione all'ordine del giorno del prossimo congresso di Bari». E la sinistra lombardiana in un documento ufficiale incalza: «I risultati elettorali della Sicilia, dopo il referendum sulle preferenze, pongono il partito socialista in un vicolo cieco. Occorre che la dirigenza del Psi prenda atto che un ciclo del Psi si è concluso».

Benvenuto: errore psi sul referendum Critiche di Trentin a Orlando

## Del Turco: «La sinistra divisa fa vincere la Dc»

D'Antoni: «La Dc forza di conservazione e di rinnovamento». Benvenuto: «Il Psi? Raccoglie quel che ha seminato con il referendum». Del Turco: «La sinistra rissosa ha fatto il gioco della Democrazia cristiana». Trentin: «Orlando? Gerovitali per la Dc». Sono le reazioni dei segretari generali dall'assemblea nazionale dei quadri Cgil-Cisl-Uil, che ha unito a Roma 1.200 delegati.

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Volete sapere le proiezioni delle elezioni siciliane?». È la domanda retorica di Sergio D'Antoni che tiene la presidenza dell'assemblea nazionale dei delegati Cgil-Cisl e Uil. È la sinistra politica si anima. Sì, i sindacalisti vogliono sapere come stanno andando le cose tra quei quattro milioni di siciliani. Sono fortemente interessati. Il compito è affidato a Raffaele Morese, numero due della Cisl («Dc 42,2; Psi 13,9; Pds 11, La Rete 7,8...»). I dati, sono quelli delle 10,30, si affineranno con il passare della ore, ma il risultato c'è. E quel 13,9 dei socialisti scatena un accenno di reazione. Un timido battito di mani immediatamente sedato in nome dell'unità sindacale che Trentin aveva sottolineato nel suo discorso introduttivo. «Nessuna reazione, per favore - invita Morese - Se volete interrompermi un po' questo sindacale e parliamo delle elezioni? Prevalga il senso del dovere. Si sta discutendo della trattativa che si apre giovedì, non si può cedere all'interesse per il test siciliano».

commentare - esordisce, ma poi l'insoddisfazione è più forte - Ecco cosa abbiamo fatto (parla della sinistra, ndr.) Abbiamo avvitato la Dc verso la maggioranza assoluta. Mentre noi litighiamo e ci dividiamo, loro raccolgono voti. L'impressione è pessima. Inutile insistere, ha troppa fretta di andarsene. Ancora più frettoloso il suo compagno di partito, ma non di organizzazione sindacale, Giorgio Benvenuto. «Ora non ho tempo - dice - devo sapere come sono andati due candidati». Scappa, ma torna dopo aver saputo i risultati dei sindacalisti suoi amici e dopo aver riflettuto. «Bisogna esaminare con molta attenzione il risultato siciliano - spiega - La Dc, il mondo cristiano, Orlando, hanno dimostrato, in maniera diversa, di saper stare vicini alla gente. Il mancato successo dei laici e dei socialisti mostra che alcuni temi propri a questi partiti sono stati persi per strada, che i troppi litighi tra noi favoriscono gli altri. Ma il dato dei socialisti? Il Psi deve riflettere, e molto. L'atteggiamento che abbiamo preso per il referendum è stato sbagliato. E questa ne è l'ennesima dimostrazione. Quel voto è stato nazionale, ma anche siciliano. Insomma non voglio dire che il risultato è scontato, ma forse era difficile prevedere un'inversione di tendenza così immediata».

Il più distaccato è il segretario generale della Cgil. «Siamo in questa sala per parlare di una trattativa importante - dice - Sono qui come sindacalista e non come politico». Ma il Psi, Orlando, la Dc il Pds...? «Orlando? Quel tanto di alternativa che voleva proporre è servita a dare il Gerovitali alla Dc». Sindacalista a tempo pieno anche il suo oppositore in Cgil, Fausto Bertinotti: «Ho trovato di pessimo gusto leggere i risultati in assemblea - dice - Faremmo bene a occuparci seriamente, del sindacato».

Ma il segretario generale della Cisl, D'Antoni, non resiste. È troppo felice per non darlo a vedere. Fa un po' il ritroso, ma poi si pente e dice: «I primi risultati sono ottimi. Dimostrano che la gente, come già aveva fatto capire con il referendum, ha intenzione di cambiare. E il risultato del Psi ne è una prova». Cambiare dando i voti alla Democrazia cristiana? «E perché no. La Dc in Sicilia è forza di conservazione e di cambiamento. È onnicomprensiva». E il voto delle Rete di Orlando? «Orlando è Palermo, l'ottimo risultato dipende dai voti che ha avuto nella città dove è stato sindaco».

Nerissimo Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil. Si allontana dalla sala dell'assemblea tentando di scappare dai giornalisti. «Non voglio

## Intervista all'eurodeputato socialista dopo il brutto voto siciliano Baget Bozzo: «Finisce l'onda lunga bisogna scegliere un'altra linea»

Per Gianni Baget Bozzo, parlamentare europeo eletto nelle liste del Psi, l'onda lunga socialista si deve considerare esaurita. Ma non per l'esito del referendum e neppure per il capitolombolo in Sicilia, incidenti, dice, ampiamente prevedibili. È la nuova frammentazione della politica che impone al Psi di Craxi una profonda revisione. E si può incominciare dialogando a sinistra sulle riforme istituzionali.

EDOARDO GARDUMI

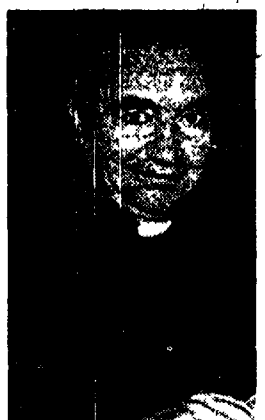
ROMA. Non è una sorpresa, per Gianni Baget Bozzo, la flessione socialista in Sicilia. Anche la sconfitta del partito di Craxi nel referendum, a quanto dice, non lo ha stupito più di tanto. Fenomeni entrambi, sostiene, che confermano le sue più recenti analisi sull'evoluzione della politica italiana. L'eurodeputato guarda scorrere sullo schermo televisivo le proiezioni elettorali, ascolta i primi commenti, e intanto risponde senza molte esitazioni alle nostre domande.

Sì, credo proprio che l'onda abbia peso gran parte della sua forza. Non c'è più una costa sicura, sempre più a portata di mano. Qui piuttosto si naviga tra i marosi, in piena tempesta. Ma, guardi, né il referendum né le elezioni siciliane ci entrano molto. Le ragioni sono più profonde, vengono da più lontano.

Si spieghi meglio. Secondo lei la scelta astensionista non è stata un errore politico che si è poi riflettuto anche nel voto regionale?

No. Quella dell'astensione è stata una decisione ineccepibile di puro stampo liberale. Il guaio è che la si è voluta criminalizzare, mettendola in relazione con un presunto disimpegno sul tema delle riforme

me istituzionali. Nell'atteggiamento del Psi si è voluta vedere una contraddizione e i commenti ai risultati hanno dato l'impressione di una sconfitta socialista che in realtà non c'è stata. Il Psi non aveva fatto alcuna precisa scelta politica, non aveva neppure formalmente aperto alcuna campagna astensionista. Ma siccome in Italia il voto è ob-



In Sicilia però qualche scelta il Psi l'aveva fatta. E va-gheggiava un 20 per cento. Io non mi sono mai aspettato brillanti risultati da questo voto. Anche nell'86 il Psi non era andato bene. Eppure la situazione era favorevole, si era nell'ultimo anno della presidenza Craxi. Ma la Sicilia è un feudo politico democristiano che non ha riscritti altrove. Il controllo è qui e capillarizzato, pressoché inattuabile. In quest'ultima occasione si sono poi verificati fatti nuovi che l'hanno addirittura accresciuto.

Si riferisce alla Rete di Orlando? Parlo della nascita, per la prima volta in Italia, di un secondo partito cattolico. La Dc si era già divisa, nel '58, quando Milazzo diede vita all'Unione

cristiano sociale. Allora i due tronconi democristiani arrivarono a mettere insieme la maggioranza assoluta. Ma la scissione fu condannata dalle gerarchie cattoliche, ci fu addirittura un intervento del Santo Ufficio. Orlando invece ha avuto via libera. Il risultato comunque non cambia. La Rete è un fenomeno cattolico, nato all'interno della Dc. E quando i dc si dividono, in condizioni di forte controllo sociale, ci

guadagnano, raccolgono consensi in varie direzioni, possono arrivare a essere insieme maggioritari. Più ancora che nel resto d'Italia, questo fatto può contribuire a mantenere tutto nel più assoluto immobilismo.

Secondo lei la Sicilia anticipa tendenze nazionali? Nasce da questa analisi il suo giudizio sull'aumento dell'onda lunga?

Ciò che nasce in Sicilia in genere muore in Sicilia. È un errore cercare in quest'isola i voti per la politica nazionale. Il Psi l'ha compiuto nell'86 e forse anche ora. La Rete, io credo, non varcherà lo Stretto. E però mutato tutto il quadro di riferimento nazionale. Ci sono fattori nuovi, estranei alla logica politica entro la quale era stata formulata la strategia dell'onda lunga. La crisi

dell'unità politica dei cattolici al Sud, ma anche le leghe al Nord, in qualche modo anche loro figlie della diaspora democristiana. E i movimenti monotematici: i verdi. Tutti nuovi scogli, contro i quali l'onda è destinata a infrangersi.

Dunque i socialisti devono cambiare politica? Certo, i loro discorsi devono incontrarsi con quelli di altri. Soprattutto sulle riforme istituzionali il Psi deve ricercare intese. Altrimenti rischia l'isolamento. Si potrebbe profilare di nuovo un'intesa Dc-Pds, che ci condannerebbe di nuovo a un'egemonia clericale. Le suggestioni «papiste» nel Pds, come si è visto durante la guerra del Golfo, sono forti.

Lei giudica allora positivi gli accenti di distensione a sinistra che si sono intravisti negli ultimi giorni e l'irrequietezza della sinistra interna al Psi.

Se va in porto l'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista, credo che si potrà aprire una prospettiva comune. Per ora almeno sul piano delle riforme istituzionali, se non ancora su quello governativo. Quanto alla dialettica interna, difficilmente il Psi la vedrà inasprirsi. Non se lo può permettere. È un partito di cerniera, con possibilità tattiche limitate e quindi anche con scarsa tollerabilità per le divisioni. Craxi non può sbattere la porta in faccia a Occhetto, ma neppure Ruffolo a Forlani. La forza del Psi è nella sua unità. Per questo non vedo, nell'imminente congresso di Bari, rischi seri per la leadership attuale.

Lei giudica allora positivi gli accenti di distensione a sinistra che si sono intravisti negli ultimi giorni e l'irrequietezza della sinistra interna al Psi.

Se va in porto l'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista, credo che si potrà aprire una prospettiva comune. Per ora almeno sul piano delle riforme istituzionali, se non ancora su quello governativo. Quanto alla dialettica interna, difficilmente il Psi la vedrà inasprirsi. Non se lo può permettere. È un partito di cerniera, con possibilità tattiche limitate e quindi anche con scarsa tollerabilità per le divisioni. Craxi non può sbattere la porta in faccia a Occhetto, ma neppure Ruffolo a Forlani. La forza del Psi è nella sua unità. Per questo non vedo, nell'imminente congresso di Bari, rischi seri per la leadership attuale.

# E Craxi disse: «Il vero referendum ci sarà in Sicilia»

La lunga settimana che ha segnato la sconfitta del garofano Dopo il referendum torna il dissenso Tra dieci giorni un congresso convocato per celebrare un successo

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tabelle alla mano, hanno lo 0,2 in più. Ed hanno addirittura conquistato un seggio. Eppure sono le cifre di un mezzo disastro. Il secondo in 7 giorni. La «notizia» che viene dalle elezioni siciliane è proprio questa: i socialisti hanno smesso di vincere. Forse è già di più: cominciano a perdere. Sicuramente hanno perso la settimana scorsa. Messa «da quei due numeri, il 62% di votanti e il 95% di «sì» alla riduzione del numero delle preferenze, ieri, un altro «garancio»: il Psi è anclato avanti di un nonnulla rispetto alle precedenti

regionali. Ma si era nell'86, già «preistoria» politica. Rispetto all'anno scorso (quando Craxi operò il sorpasso in Sicilia ai danni dell'allora Pci) ha perso più di due punti. Ma i numeri, stavolta, non dicono tutto. Non possono raccontare la settimana più brutta vissuta dal garofano. Arrivata, ironia della sorte, esattamente sedici anni dopo il Midas, sedici anni dopo il congresso romano socialista che vide Craxi piazzarsi sulla sedia più importante del Psi. Un posto che non aveva conosciuto scossoni fino a due domeniche fa. Ed anche il 9

giugno tutto sembrava «tramare» a favore dell'ex (ormai si può dire?) candidato alla guida della seconda repubblica. Tutto gli era a favore: anche il tempo. Quella domenica di giugno, dopo una primavera che si era fatta attendere oltre ogni limite, fu davvero la prima bella giornata di sole. Adattissima per andare al mare, così come il leader del Psi aveva suggerito agli elettori. Suggerimento accettato: il «bollettino dell'Acì» - riportato dalle agenzie - parlava di decine di chilometri sulla Firenze-Mare o di «traffico caotico» sul grande raccordo anulare. La gente era andata in vacanza. Ma prima era passata al seggio. A votare «sì». La reazione? È arrivata dal Medio-orientale dove Craxi era in doppia veste: delegato dell'Onu a Beirut, dirigente dell'Internazionale socialista ad Istanbul. Reazione dappnina cauta: «I fatti ci hanno dato torto e in politica i fatti sono le opinioni della maggioranza». Poi un po' più minacciosa: «La Dc ci ha lasciati soli in questa battaglia di moralizzazione. E

alla fine i propositi di rinviata: «Il vero referendum ci sarà il 16 giugno in Sicilia...». Ma la reazione «vera», quella che ha fatto i titoli sui giornali è stata un'altra. In un partito «monolitico» si è affacciato il dissenso. Cosa di cui si era persa traccia a via del Corso. In un partito che era passato, tranquillamente, dall'alternativa di sinistra (contrapposta al «compromesso storico» di Berlinguer) all'«alternanza» dentro il sistema dc. In un partito che non aveva palesato contrasti neanche all'epoca del referendum sulla scala mobile, neanche da quei settori più legati al movimento operaio. Invece, lunedì «la bomba»: Signorile, in una intervista ad un settimanale, dice che è arrivato il momento di aprire il «dibattito politico interno». Frase che in qualsiasi altra organizzazione avrebbe avuto il sapore della banalità, a via del Corso, invece, si amplifica a dismisura. Il leader di quella che una volta si chiamava la sinistra socialista aggiunge (an-

che se questo sembra più ad uso e consumo dei giornali) che nel garofano «ci vogliono altri leader...». Ma soprattutto spiega che «sono posti nuovi problemi di comportamenti ed obiettivi politici». E non è tutto: prima (pochissimo prima) c'era stata la «dissociazione» pubblica di Giorgio Ruffolo che s'era schierato per il «sì» e subito dopo l'intervista ci sarà la «lettera aperta» della (rimasta?) sinistra socialista. Diretta all'interno del partito alla vigilia del congresso. Ma diretta anche all'esterno: per la prima volta - dopo 16 anni - si parla di unità a sinistra sulla base dei programmi. Una volta sui giornali si sarebbe parlato di «rivoluzione copernicana».

Ma la settimana che ha visto «appassire» il garofano non era solo questo. C'è anche dell'altro. Meno appariscente, ma forse più significativo. Un episodio, insomma, ci dice che il Psi, forse, ha cominciato a percepire come una «palla al piede» l'aggancio col Quirinale. La difesa ad oltranza dei comportamenti di Cossiga. E l'episodio (che si aggiunge alla prudenza delle dichiarazioni socialiste degli ultimi giorni) riguarda il Csm. I fatti: appena Cossiga decise di presiedere direttamente il consiglio superiore della magistratura e delegittimare Galloni, un consigliere indicato dal Psi (Mano Patrono) fece balenare l'idea di disertare il Csm, al punto da provocare la paralisi. E offrì così l'osca a Cossiga per scioglierlo. Ma la prospettiva di ingaggiare una partita contro tutta la magistratura in una posizione di isolamento ha indotto il Psi a più miti consigli. Tanto che un altro autorevole consigliere d'area socialista, Pio Marconi pochi giorni fa ha dovuto rettificare il tiro, affermando che l'ipotesi di un simile boicottaggio non era stata «mai posata e non sarà mai posata». Insomma, l'esito del referendum sembra aver acceso interrogativi (almeno in qualcuno) anche sulla convenienza dell'asse Craxi-Cossiga. E visto che si parla di episodi ne va ricordato un altro. Che riguarda, da vicino anche il nostro

giornale. L'altro ieri il potente ministro degli Esteri, ha usato un'agenzia per smentire il titolo dell'Unità che diceva: «De Michelis obietta» (niento alla linea Craxi). Si è trattato di una «smentita» per il titolo ma di una conferma per la sostanza. È in questo clima che si va al congresso straordinario di Bari. Concetto due mesi fa come una tribuna per sancire la continuità di una politica, per rilanciare la scelta «presidenzialista». E magari - com'è nello stile Craxi - per rialzare il «prezzo» nei confronti degli alleati di governo e addirittura degli interlocutori a sinistra. Ora è tutto cambiato. Brusca-mente. Ormai i dirigenti socialisti, a cominciare da Craxi, ammettono la necessità di una «riflessione». Comunque il profilo del prossimo congresso si è rovesciato. Insomma, la decisione di indiarlo ha finito con l'offrire una cassa di risonanza all'opposizione interna. Che forse ha finalmente ritrovato la parola.



Bettino Craxi